

Rassegna del 27/03/2013

POLITICA REGIONALE

Gazzetta di Modena	«Comuni, riordino utile solo con ambiti autonomi»	...	1
Liberta'	«Pontedellolio insieme all'Alta Valnure è un epilogo "grottesco"»	...	3
Liberta'	Le Unioni "dividono" sindaci e Provincia	<i>Malacalza Elisa</i>	4
Prima Pagina Modena	«Unione a dieci, opportunità importante per il territorio»	...	5
Prima Pagina Reggio Emilia	Valli del Cimone, ecco la nuova consulta	...	6
Resto del Carlino Bologna	«Sì alla fusione nell'Alto Reno»	...	7
Resto del Carlino Cesena	«Il Comune Unico riceverà 16 milioni in più»	<i>Pasolini Ermanno</i>	8
Voce di Romagna Rimini	Ambito Sud Comanderà Riccione	...	10

«Comuni, riordino utile solo con ambiti autonomi»

Il vicesindaco di Montefiorino interviene sull'applicazione della legge regionale:
«Troppa disomogenea l'area dei distretti sanitari, la montagna è penalizzata»

► MONTEFIORINO

«L'approvazione della legge regionale sul riordino degli enti? È stata una vera e propria necessità, si inserisce in un contesto normativo, economico e sociale fortemente caratterizzato dalla crisi economica internazionale che, purtroppo, interessa anche l'Italia». Maurizio Paladini, vicesindaco di Montefiorino, interviene così nel dibattito in corso sulla legge che la Regione ha approvato nel dicembre scorso e che impone la riorganizzazione territoriale degli enti locali. «Il legislatore nazionale e quello regionale hanno dovuto imporre una serie di misure volte al contenimento della spesa pubblica, al coordinamento della finanza e al sostanziale riordino dell'assetto istituzionale dei sistemi territoriali di governo - prosegue Paladini - Il processo di riordino e di riduzione della spesa ha subito, però, una forte battuta d'arresto con l'approvazione della legge di stabilità del 2013 che ha sospeso sia il processo di riordino delle Province, sia l'istituzione delle città metropolitane, rendendo praticamente monco il nuovo impianto normativo regionale. In attesa di conoscere il futuro delle Province e delle città metropolitane, la Regione ha comunque deciso di procedere alla soppressione di tutte le Comunità Montane e alla definizione degli ambiti ottimali, nel

rispetto dei parametri che la legge fissa in 10.000 abitanti per i Comuni di pianura e 8.000 abitanti per i Comuni montani, preferibilmente coincidenti con i distretti sanitari, all'interno dei quali è possibile costituire una sola Unione per la gestione associata delle funzioni. È necessario precisare che, a seguito delle disposizioni normative statali, i Comuni di ridotta dimensione (5000 abitanti o 3000 se appartengono o sono appartenuti a Comunità Montane) sono obbligati alla gestione in forma associata delle funzioni fondamentali, mentre per i restanti Comuni l'obbligo è di gestire in forma associata almeno tre delle seguenti funzioni: polizia municipale, pianificazione urbanistica e edilizia, Protezione Civile e Servizi Sociali, Ced. Durante i primi incontri svolti per dare attuazione alla legge regionale, ci siamo resi conto che l'ambito identificato nel distretto sanitario, per i Comuni Montani risulta troppo vasto, disomogeneo e potrebbe generare difficoltà all'espletamento delle funzioni stesse, con il rischio di impoverire ulteriormente territori già a forte rischio di tenuta socio-economica. La Regione Piemonte nella sua legge di riordino ha abbassato la soglia demografica prevista dalla legge nazionale, riducendola da 3000 abitanti per la montagna e la collina e a 5000 per la pianura, elevando a

40.000 abitanti il limite minimo per la gestione in forma associata della sola funzione sociale. L'obiettivo è quello di dare la possibilità anche ai piccoli Comuni di organizzare i servizi sulla base delle specifiche realtà territoriali e delle esigenze dei cittadini, rispettando la facoltà dei sindaci di scegliere con chi gestire le funzioni e in quale modo, senza imporre scelte fatte a tavolino sulla loro testa. Mi sembra una visione più consona alla tutela dei territori marginali, spesso coincidenti con i nostri piccoli Comuni che così restano al centro del sistema e ai quali è demandata la potestà di decidere con chi gestire le funzioni e con quali strumenti». Paladini ci tiene e ribadire che le sue riflessioni sono «a titolo personale, quale contributo al dibattito in corso, con l'intenzione di migliorare l'indifferibile applicazione della legge, ma nell'ottica di tutelare la montagna quale risorsa». «È vero che occorre fare di necessità virtù, ma il riconoscimento normativo del subambito con popolazione minima non derogabile di 3000-5000 abitanti, completamente autonomo nella gestione delle funzioni fondamentali obbligatorie, potrebbe migliorare l'applicazione della legge regionale, i cui contenuti sono condivisibili, anche se da completare con l'abolizione delle Province e l'istituzione delle città metropolitane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 I SINDACATI

«Per il Frignano sì all'Unione a dieci»

In merito all'Unione dei Comuni del Frignano (in foto il municipio di Pavullo), intervengono i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil. «La legislazione e le direttive regionali impongono scelte fondamentali sulla gestione dei servizi - si legge in una nota - Considerato che non si tratta di fusione o soppressione di enti, ma di unione fra Comuni nella gestione di servizi, è un'importante opportunità di sviluppo. Una gestione associata in ambito di distretto, con 10 Comuni del Frignano, può migliorare la qualità dei servizi. Infatti, molti servizi richiedono professionalità e competenze che mettono in difficoltà i piccoli Comuni. Una razionalizzazione delle risorse, anche a fronte dei tagli agli enti da parte dello Stato, può consentire il mantenimento dell'offerta sul territorio. L'esperienza fatta sulla gestione di zona dei servizi sociosanitari e dei piani sociali di zona ha dimostrato che l'intervento in ambito di distretto ha migliorato la qualità dei servizi offerti alla popolazione tutta. La popolazione della montagna sta attraversando oggi, a causa della crisi economica, un momento difficile con aumento della disoccupazione a livelli insostenibili. Condizione che comporta una maggiore richiesta di servizi sociali e alla persona. Un distretto di montagna come il nostro, svantaggiato, deve rimanere unito, è una necessità per essere più forti e contrattualmente più efficaci nel confronto con Regione, Provincia, e Usl. Auspiciamo una condivisione e una seria valutazione sull'opportunità offerta dal riordino, che possa portare a un valore aggiunto per nuove sinergie utili a rivitalizzare il territorio. Occorre rafforzare il percorso di confronto con le parti sociali».



Il vicesindaco Maurizio Paladini

Il Pd duro con Spinola

«Pontedellolio insieme all'Alta Valnure è un epilogo "grottesco"»

■ (*elma*) È un intervento critico quello del circolo del Pd di Pontedellolio, il Comune collocato nell'ambito "Alta Val Nure", insieme ai Comuni di Bettola, Farini e Ferriere. «E questo nonostante il consiglio comunale si sia espresso a favore dell'Ambito Valnure e Valchero», dicono i referenti del circolo Pd. Quali sono le ragioni di questo epilogo "grottesco"? Si è trattato di un atto di prepotenza da parte della Regione? Oppure di una dimostrazione di forza da parte dei comuni dell'alta valle? Nulla di tutto questo: siamo di fronte ad un caso di evidente incapacità politica da parte del sindaco Roberto Spinola e della sua giunta. Il percorso di costruzione è durato tre anni. An-

ni in cui la vicepresidente regionale Simonetta Saliera ha tenuto un centinaio di incontri con gli amministratori e le parti sociali. È noto a tutti che Spinola abbia compiuto atti e fornito ripetute dichiarazioni

che andavano nella direzione opposta a quella dell'associazionismo tra Comuni. Sirene autarchiche e isolazioniste, durante le quali gli altri Comuni hanno trovato un equilibrio ora difficile da modificare. Difficile ma non impossibile, se il tempo fosse stato investito per recuperare un ruolo. I mali non saranno del sindaco, in scadenza di mandato, ma della sua comunità che si vedrà costretta a fare i conti con quello che lo stesso Spinola definisce un ambito innaturale».



Le Unioni “dividono” sindaci e Provincia

Da Bologna Saliera attacca: «A Piacenza diversi incontri anche con Trespidi»

PIACENZA - La decisione di convocare un consiglio provinciale ai sindaci per discutere le contestate otto nuove Unioni non è piaciuta a molti primi cittadini, che considerano ormai gli ambiti chiusi e “sigillati” dall’approvazione dell’Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna. Anche la vicepresidente Simonetta Saliera, da Bologna, contesta le accuse del presidente della Provincia, Massimo Trespidi, che ha più volte rimarcato come la Regione avesse tagliato fuori le Province dalla partita.

«Il lavoro fatto in questi due anni con i territori sul riordino istituzionale è stato ampio, partecipato intenso come hanno confermato anche molti sindaci dello stesso partito del presidente Trespidi (il Pdl, ndc) - spiega la Saliera -. Almeno una decina di incontri nel Piacentino, alcuni dei quali con lo stesso Trespidi, la condivisione con le parti sociali e il sistema delle autonomie e, tra gli altri, con l’Unione delle Province. Il 15 aprile sarò a Piacenza per un altro e nuovo incontro a cui ho invitato, per iscritto, lo stesso presidente della Provincia già nella giornata di lunedì scorso perché, e lui e i sindaci lo sanno bene, ho sempre promosso e partecipato a incontri sul territorio e il mio numero telefonico è noto a tutti gli amministratori. Dopo la deliberazione degli Ambiti ottimali - prosegue la vicepresidente della Regione - ora è arrivato il momento di lavorare per rafforzare le nostre comunità, nonostante i gravi tagli subiti dai governi in questi anni, intende sostenere anche dal punto di vista dei finanziamenti. E sono certa che, a Piacenza come nel resto della Regione, nessuno vorrà sottrarsi a questa discussione con l’obiettivo di rafforzare le nostre comunità mantenendo i servizi - conclude la Saliera - sostenendo le

imprese e curando il territorio». Il consiglio provinciale sarà convocato per il 12 aprile. Il presidente Trespidi ha già inviato una nota ai primi cittadini. Che, in questo momento, sembrano piuttosto in rivolta. «Un consiglio provinciale sulle Unioni, adesso? Che senso ha? Forse il rivendicato ruolo della Provincia arriva in ritardo», dice il sindaco di Carpaneto, Gianni Zanrei. «Ora, un consiglio di questo tipo può rivelarsi inutile e dannoso. La Provincia sa bene che da più di un anno i sindaci dialogano su questa partita. Un esempio virtuoso è l’esempio Provincia di Cremona che ha coordinato e gestito questo processo, in due anni, creando lei gli ambiti ottimali, ascoltando uno ad uno più volte tutti i sindaci». Il presidente dell’Unione Valnure e Valchero, Alessandro Ghisoni, sindaco di Podenzano, respinge anche le affermazioni del consigliere provinciale Pierluigi Caminati del Pd (lo stesso partito del sindaco Ghisoni), il quale, in linea con quanto affermato da altri consiglieri e dallo stesso segretario Vittorio Silva del Pd, aveva sottolineato come otto Unioni fossero troppe, rischiando la perdita dei finanziamenti e il trasloco di numerosi uffici. «Qui si fa terrorismo psicologico, a partita chiusa ora tutti puntano il dito e dicono la loro?» dice Ghisoni. «È veramente triste sentire certe affermazioni, senza conoscere nel merito il lavoro fatto in questi anni. Ogni Comune, nell’Unione, ha la sua rappresentatività. Nessuno perde niente, uno sportello è aperto in ogni territorio, abbiamo già associato otto servizi, compresi quelli che andremo a ultimare ora, con ottimi risultati». «In tre anni, come Unione Valnure Valchero, abbiamo portato a casa 900 mila euro di contributi».

Elisa Malacalza



Simonetta Saliera, assessore e vicepresidente regionale



APPENNINO I sindacati intervengono uniti sul riordino

«Unione a dieci, opportunità importante per il territorio»

APPENNINO

A seguito delle numerose polemiche sul riordino territoriale e sull'Unione dei Comuni del Frignano, i sindacati tengono a precisare alcuni punti ritenuti fondamentali.

«La legislazione - scrivono Bruno Ferrari, coordinatore Cgil Frignano, e Vincenzo Tagliaferri, coordinatore Cisl Frignano - e le direttive regionali impongono alcune scelte fondamentali in materia di gestione dei servizi. Considerato che non si tratta di fusione o soppressione di enti, ma di unione fra diversi Comuni nella gestione di servizi, riteniamo possa essere un'importante opportunità di sviluppo. Una gestione associata in ambito di distretto, con la partecipazione di tutti i 10 Comuni del Frignano, a nostro avviso può migliorare la qualità dei servizi a disposizione dei cittadini. Infatti, molti servizi richiedono professionalità e competenze che mettono in difficoltà i piccoli Comuni. Non da ultimo, una razionalizzazione delle risorse - anche a fronte dei

tagli agli enti da parte dello Stato - può consentire, se ben organizzata, il mantenimento dell'offerta sul territorio».

Per i sindacati, «l'esperienza fatta sulla gestione di zona dei servizi socio-sanitari e dei relativi piani ha dimostrato che l'intervento in ambito di distretto ha migliorato inequivocabilmente la qualità dei servizi offerti. La popolazione della montagna sta attraversando oggi un momento veramente difficile con aumento della disoccupazione a livelli ormai insostenibili. Condizione che comporta purtroppo una maggiore richiesta ai Comuni di servizi sociali e alla persona. Infine, ribadiamo che per un distretto di montagna come il nostro, inevitabilmente svantaggiato rispetto ad altri centri della Provincia, è necessario riflettere sul fatto che rimanere uniti è una necessità per essere più forti e contrattualmente più efficaci. Pertanto auspiciamo una condivisione e una seria valutazione politica sull'opportunità offerta dal riordino».



PAESAGGI Una veduta dell'Appennino. La politica discute sul riordino territoriale



TURISMO | Comuni rappresentati salgono da 8 a 15. Entrano le associazioni di categoria

Valli del Cimone, ecco la nuova consulta

Sargentì: «Un luogo per disegnare strategie più efficaci»

MODENA

Si chiamava Consulta Cimone e raccoglieva 8 Comuni. Oggi si chiama Consulta Valli del Cimone, i Comuni sono diventati 15 e accanto a loro sono entrate le associazioni di categoria. Il nuovo organismo si è insediato e resterà in carica fino alla revoca. Il suo compito sarà dare indirizzi per le politiche di promozione turistica della montagna e nominare un Comitato tecnico che traduca queste indicazioni in programmi esecutivi.

«La nuova Consulta - spiega il presidente del Consorzio Valli del Cimone, Daniele Sargentì - è uno strumento fondamentale per innescare economie di scala, ancor più importanti in una fase di tagli come quella che stiamo attraversando. Se la crisi rischia di innescare chiusure e spine disgregatrici, la strada giusta è fare massa critica, puntare sulle sinergie, muoversi insieme per superare le difficoltà del momento, puntando sulla coesione e la capacità di fare sistema».

La nuova Consulta è

composta da 24 membri: il presidente del Consorzio Valli del Cimone, i sindaci dei 15 Comuni del comprensorio (Fanano, Fiumalbo, Frassinoro, Lama Mocogno, Montecreto, Montefiorino, Montese, Pallagano, Pavullo, Pievepelago, Polinago, Prignano, Riolunato, Serramazzoni, Sestola), i presidenti di Comunità montana, delle Unioni delle Valli del Dolo e del Dragone e dei Castelli e di Promoappennino e i presidenti di Confesercenti, Ascom, Cna e Lapam Licom.

Alla Consulta spetterà, grazie al coinvolgimento forte di sindaci e associazioni di categoria, il compito di fornire indirizzi che saranno poi vagliati dal Consiglio di amministrazione del Consorzio. Questi saranno poi tradotti in programmi esecutivi da un Comitato tecnico, nominato dalla Consulta. «Allargare la partecipazione - spiega Sargentì - e rendere più forte il ruolo di sindaci e associazioni di categoria è la strada giusta per mettere in campo azioni più efficaci per lo sviluppo del territorio».



«Sì alla fusione nell'Alto Reno»

—CASTEL DI CASIO—

LA GIUNTA regionale deve «sostenere congiuntamente i Consigli comunali di Castel di Casio, Granaglione e Porretta Terme», affinché formulino entro i termini stabiliti dalla legge un provvedimento che istituisca «un nuovo Comune mediante fusione» e deve valutare il risultato del processo partecipativo in modo che, qualora «i Comuni favorevoli fossero due» si proceda «in ogni caso con il progetto di legge per promuovere la fusione solo tra i Comuni interessati».

Lo chiede una risoluzione, approvata all'unanimità dai presenti in Aula, e sottoscritta da Marco Monari (Pd), Gian Guido Naldi (Sel-Verdi), Andrea Defranceschi (Moy5 Stelle), Roberto Sconciatori (Fds), Liana Barbatì (Idv), Manes Bernardini (Lega nord) e Andrea Pollastri (Pdl), nella quale si ricorda che i tre Comuni, «in virtù della loro conformazione urbanistica costituiscono già, nei fatti, un'unica realtà territoriale» e che i due terzi della popolazione risiedono a ridosso del medesimo centro urbano.

I consiglieri segnalano che il superamento dei confini amministrativi di questi Comuni «è presente nel dibattito istituzionale sin dai primi anni '60 del secolo scorso e che le amministrazioni di Granaglione e Porretta Terme, attraverso la costituzione dell'Unione tra i due Comuni, già dal 2009 gestiscono in forma associata diversi servizi tra cui alcuni fondamentali», consentendo così di ottenere «risparmi, efficientamento e razionalizzazione sia nella spesa per i servizi che nell'utilizzo del personale impiegato». Nella risoluzione si evidenzia che due anni fa il Consiglio dell'Unione invitò i Consigli comunali di Castel di Casio, Granaglione e Porretta Terme a richiedere alla Giunta della Regione l'attivazione dell'iter legislativo per istituire un nuovo Comune mediante fusione e che già allora il Consiglio di Castel di Casio si dichiarò sfavorevole.



«Il Comune Unico riceverà 16 milioni in più»

I sindaci di Savignano e S.Mauro: «Saranno i nuovi finanziamenti nell'arco di 15 anni»

L'ITER

Il referendum

La consultazione tra i cittadini dei due comuni per decidere sulla fusione si terrà il 9 giugno dalle 6 alle 22. La data è stata fissata dalla Regione

Elezioni

Se vincesse il sì nella primavera 2014 si voterà per le amministrative col comune unico che si dovrebbe chiamare 'Rubicone Pascoli'

VANTAGGIO

«Per il primo anno niente patto di stabilità, libereremmo 4 milioni per pagare le ditte»

LA FUSIONE (se si dovesse realizzare) porterà nelle casse del nuovo comune unico sedici milioni di euro in quindici anni. E' quando emerso nell'incontro per conoscere quali sono i pro e i contro che comporterà la fusione fra i comuni di Savignano sul Rubicone e San Mauro Pascoli, i risparmi economici, i vantaggi per i cittadini, oppure cosa perderanno savignanesi e sammauresi con il nuovo comune unico. A Savignano Luca Menegatti, presidente del 'Centro per i diritti del malato Natale Bolognesi (50 iscritti)' e i soci hanno incontrato nella sala Galeffi del comune i sindaci Elena Battistini di Savignano e Gianfranco Miro Gori di San Mauro per potere dialogare sul nuovo comune unico per il quale i cittadini

ni saranno chiamati a votare col referendum consultivo il 9 giugno dalle 6 alle 22. Se vincerà il sì nella primavera 2014 si voterà per le amministrative con il comune unico che probabilmente si chiamerà 'Rubicone Pascoli'. La serata è stata moderata dall'avvocato Pierino Buda presidente della Bcc Romagna Est. Ha esordito il presidente Luca Menegatti: L'incontro lo abbiamo chiesto per toglierci tanti dubbi e fare un po' di chiarezza. E' vero che si va verso l'accenramento, ma a livello territoriale occorre mantenere tutta una serie di servizi decentrati soprattutto quelli legati alla popolazione più fragile».

HA AGGIUNTO il sindaco Elena Battistini: «Il mondo imprenditoriale e artigianale ha sempre chiesto di avere un ente forte per portare le loro istanze sui tavoli degli enti superiori. Per quel che riguarda le due caserme dei carabinieri rimarranno al loro posto e

quella di Savignano sarà elevata a tenenza». In linea anche l'altro sindaco, Miro Gori: «Abbiamo costruito una opportunità. Savignano e San Mauro sono sempre stati comuni operosi, dinamici, siamo i comuni più giovani della provincia, abbiamo delle eccellenze che tutto il mondo ci invidia. I vantaggi riguardano contributi molto elevati: in quindici anni avremo sedici milioni di contributi. Il primo anno di fusione porterà nelle nostre casse un milione e 600mila euro cui vanno aggiunti 400mila euro di risparmi sui costi della politica. 'Taglieremo' un sindaco, sei assessori, un segretario comunale. Poi il primo anno non avremo il patto di stabilità e 'libereremo' quattro milioni di euro pagando così tante ditte che aspettano d'essere saldate per lavori fatti da tempo e avere così una boccata di ossigeno. Non vogliamo costruire il comune unico per avere un bel gruzzolo di soldi, ma per avere una realtà territoriale grande, più forte, terzo comune della provincia».

Ermanno Pasolini





INCONTRO Da sin: Benedetti, il sindaco Gori, Buda, il sindaco Battistini e Menegatti al Centro del Malato

Ambito Sud Comanderà Riccione

REGIONE I Consigli dei 13 Comuni si sono divisi tra le 4 ipotesi. Ai "sindaci piccoli" rimarrà solo la fascia tricolore

Da quando la **Regione Emilia Romagna** ha comunicato ufficialmente che l'Ambito ottimale per la Zona Sud della Provincia di Rimini **si deve comporre con i 14 comuni** presenti, senza nessun riconoscimento di autonomia o di "potere decisionale" per l'Unione Valconca, i sindaci (e i pochi politici che hanno seguito questa partita cercando di guardare oltre l'"uovo di oggi") ora si rendono conto di come molto presto - almeno quelli che non superano i 5mila abitanti all'anagrafe - sono destinati, e con loro anche i Comuni che rappresentano, a essere fagocitati e dominati da Riccione, che già fin da ora lascia capire come si dovrà fare quel che interessa alla Perla Verde e ai comuni rivirasi in genere.

Non è un modo di dire, ma sarà un modo di fare che porterà sempre più i comuni dell'entroterra a dipendere, nei servizi e nella gestione del territorio, da Riccione.

Così, ora che la "frittata" è stata fatta, qualche primo cittadino ha guardato oltre il suo mandato e si è reso conto che alla fine i **Comuni della Valconca hanno fatto come "i polli di Renzo"**, si sono beccati tra loro mentre stavano per finire - belli che "cotti" - sulla tavola imbandita delle amministrazioni della costa.

Prima di andare avanti è

bene fare un "riepilogo delle puntate precedenti" per far capire, oggi, quel che accadrà fra qualche mese, se non an-

d'ora d'ora d'ani, quando sarà troppo tardi per rimediare all'accaduto. In parole povere è accaduto come, sulla scia dello spending review, la **Regione Emilia Romagna** ha messo mano al riordino territoriale e, anche **in vista dell'abolizione delle Province** (che presto, qualunque sia il colore o la composizione del governo, verranno un po' tutte abolite e resteranno con compiti e incarichi molto ridotti), ha deciso di creare delle "sub province" con uno scarsissimo apparato politico e burocratico, ma con l'intento di mettere in rete i servizi.

Tra questi i principali indicati e sollecitati riguardano la Protezione civile, quelli socio sanitari (e qui già ci siamo poiché nella Zona Sud è esistente), la Polizia Municipale, l'assetto del territorio (o programmazione urbanistica che vada oltre il ristretto ambito del territorio comunale ma allarghi lo sguardo cercando di coniugare al meglio costa ed entroterra). Questo per i comuni più grandi, mentre per i **"comunelli", cioè sotto i 5mila abitanti**, i servizi da mettere in rete sono molto di più. Qui, in pratica, quando sarà operativo (con l'entrata in vigore della Legge) del tut-

to l'Ambito ottimale **ai sindaci non rimarrà che la fascia tricolore, l'anagrafe e la gestione delle sagre**.

Così qualche primo cittadino, che per far "dispetto all'Unione Valconca" l'ha sfasciata, lascerà in eredità dei "comunelli" senza nessun peso specifico. Ora che è troppo tardi per rimediare, l'unica speranza - oltre ai "rinsavimenti politico di alcune maggioranze - è che **l'Unione Valconca resti tale per far fronte comune e "imporre il rispetto" della particolarità di questo territorio**. Altrimenti, se non ora fra un decennio, la Zona Sud del Riminese si chiamerà "Riccione & Co.", con buona pace di sindaci miopi. L'unica speranza è legata alla voglia delle Giunte, e delle maggioranze, di Mordano e San Clemente di "spendersi" in difesa della Valconca. Infatti, superando i 5mila abitanti, questi due Comuni non hanno l'obbligo di far gestire i propri servizi se non quelli "obbligatori per leggere regionale". Detto che i due Consigli hanno votato a fare del mantenimento dell'Unione Valconca, agli altri "sette - comuni - nani" non resta che sperare nella voglia dei sindaci Claudio Battazza e Christian D'Andrea di battearsi anche per loro e fare dei nove comuni dell'entroterra un "unicum" capace di farsi rispettare da Riccione e la costa.

Epifanio Piertantozzi





I gonfaloni dei Comuni dell'Unione Valconca saranno "messi in ombra" da Riccione